

## **Dal sangue che scende dalla croce nasce La Chiesa come popolo di Dio**

### **La chiesa come popolo di Dio nella Lumen Gentium**

Nel c. 1 della Lumen Gentium si è visto il mistero della Chiesa, cioè le sue origini divine nella Trinità e nell'Incarnazione del Figlio di Dio. Inoltre si è collocata la Chiesa in tutto il piano salvifico di Dio. Ora nel secondo capitolo si vede più propriamente la Chiesa nella presente tappa della salvezza, dall'ascensione alla parusia, e se ne sottolineano gli aspetti storici.

**In sostanza si vuole mostrare: che questa Chiesa si costruisce nella storia umana; che essa, in seno all'umanità, si estende a diverse categorie di uomini, i quali sono in atteggiamenti diversi di fronte alla pienezza di vita presente nel Cristo: vita di cui la Chiesa è il sacramento; infine si vuole sottolineare «ciò che è comune a tutti i membri del popolo di Dio, prima di qualsiasi distinzione di ufficio e di stato particolare».**

Val la pena di mettere subito in luce l'ultimo pensiero. Tutto il capitolo mostra che ciò che è prima nel disegno di Dio è la **comunità**. **È la comunità tutta intera la portatrice dei beni della salvezza, e non una classe di persone.** Questa comunità viene presentata come popolo messianico della nuova alleanza, popolo sacerdotale, popolo profetico. Dopo avere presentato gli aspetti generali del popolo di Dio, la costituzione si occupa del suo aspetto di **«universalità e cattolicità»**. Diversità, in comunione, di vari popoli. Diversità, in comunione, di vari ordini (gerarchia, laici, religiosi). Diversità, in comunione, di diverse Chiese particolari, con le loro tradizioni e le loro mentalità. Tutto questo costituisce l'unità e la varietà del popolo di Dio. Una ultima osservazione, particolarmente importante. Il c. 2 della Lumen Gentium afferma che il popolo di Dio è **«germe di unità salvifica per tutti gli uomini»**, «sacramento dell'unità salvifica» (n. 9). In che senso? Il popolo di Dio è segno e manifestazione visibile dell'incontro con Dio su un piano verticale, e dell'unità di tutto il genere umano su un piano orizzontale, e **inoltre è lo strumento con cui si attua tale unione con Dio e si realizza l'unità della umanità intera.** In un altro modo potremmo dire: **la Chiesa è luogo di convergenza, punto di incontro di tutti i valori autenticamente umani; luogo in cui tutto si filtra e si chiarisce, perché è presente il Cristo; luogo dove è presente una vita in espansione, capace di arrivare a tutti gli uomini** e capace di assimilare ogni valore. Perciò portare Cristo nella Chiesa non significa portare uno straniero, e entrare nella Chiesa non significa rinnegarsi ma ritrovarsi. Queste idee conciliari - sia pure sommariamente esposte - possono esserci utili: la nostra lettura biblica confermerà la fondatezza e fornirà spunti ancora più precisi.

### **IL POPOLO DI DIO NEI TESTI DEL NUOVO TESTAMENTO**

Il termine «Laòs» che i Settanta riferiscono a Israele in contrapposizione a «ethnos», i pagani, ricorre in testi importanti del N.T.: At 15,14; 1 Pt 2,9 (catechesi battesimale?); Tito 2,14; Apoc 5,9. Sono tutti testi che si pongono in riferimento all'A.T., in particolare al testo fondamentale di Es 19,5-6. Ma al di là dei testi in cui esplicitamente ritorna l'espressione «popolo», ce ne sono infiniti altri in cui il tema ritorna implicitamente.

Potremmo dire che la nozione di popolo di Dio pervade tutto il N.T. e affiora, per esempio, in tutta la terminologia usata per esprimere la redenzione.

### **Continuità tra antico e nuovo testamento**

La lettura dei testi porta ad una prima fondamentale conclusione: **vi è continuità fra Antico e Nuovo Testamento. Dio non si contraddice. Il popolo di Dio del N.T. è il continuatore del popolo di Dio dell'A.T.:** ne è l'erede. Questa affermazione giustifica il fatto di riportare alla Chiesa i caratteri del popolo di Dio che riscontriamo nell'A.T. La prerogativa fondamentale del popolo di Dio è quella di essere oggetto di una predilezione gratuita da parte di Dio: Es 19,5; Deut 7,7-8. Questa elezione gratuita è sempre ripetuta e ricordata: è illustrata dalla vocazione di Mosè e, più indietro, la elezione di Abramo. In virtù di tale elezione il popolo di Dio è amato da Dio come un figlio primogenito (Es 4,22; Deut 7,8). È protetto da Dio come cosa propria e preziosissima: i nemici del popolo sono nemici di Dio (Es 19,5). Soprattutto Israele è un popolo scelto e messo a parte, consacrato a Dio: l'elezione di Dio è liberazione e separazione in vista di una nuova appartenenza e di una nuova missione. Il popolo di Dio è messo a parte per partecipare alla santità di Dio: ne è il portatore e il testimone (Lev 19,2; 20,7; ecc.). Tutti questi vari aspetti potrebbero essere riassunti nella espressione «popolo sacerdotale» (Es 19,6; 1 Pt 2,9).

### **Popolo nuovo**

Dunque la Chiesa si sente popolo di Dio in continuità con Israele. A questo punto va però detto, con altrettanta forza, che la Chiesa si sente popolo nuovo, il popolo che realizza l'attesa di Geremia (31,31-34) e di Ezechiele (36,26-28). Come nell'adempimento di ogni profezia la realtà supera di molto la profezia, così il popolo di Dio del N.T. si sente in continuità con Israele e insieme nuovo. La novità riguarda soprattutto due aspetti: - La prima e fondamentale novità sta nel fatto che l'elezione di Dio ci raggiunge mediante Cristo e in Cristo: l'elezione della Chiesa è una estensione della elezione della quale Cristo è oggetto. - Il secondo approfondimento riguarda l'unicità e l'universalità del popolo di Dio. Nell'A.T. Israele si definiva come popolo di Dio in opposizione alle nazioni (Es 19). Il nuovo popolo di Dio non ha più nemici se non le potenze diaboliche (1 Cor 15,25-28; At 15,14). Cioè nell'A.T. la nozione di popolo di Dio risultava di due componenti: comunità nazionale e obbedienza religiosa. Da una parte l'appartenenza a un gruppo sociale etnico, per di più in forza di legami biologici. Dall'altra parte Dio che attende un atteggiamento di fedeltà. Fra i due atteggiamenti vi era una costante tensione (Osea 1,2). La tensione è risolta nel N.T. dove la comunità ha il suo unico fondamento nella relazione religiosa. Il popolo di Dio del N.T. è senza barriere razziali: non più la razza, ma solo la soggezione alle potenze del male esclude da esso.

### **Popolo pellegrinante**

È infine degna di attenzione l'idea di popolo pellegrinante. La Chiesa, come già Israele nel deserto, è un popolo pellegrinante e in cammino. Lo affermano testi espliciti: 1 Pt 1,17 e 2,11. Tale idea è soprattutto diffusa nell'epistola agli Ebrei: bisognerebbe leggere

in proposito i cap. 3,4 e 11,8-10. Tali testi confrontano la peregrinazione del popolo nel deserto con la peregrinazione della Chiesa verso il riposo di Dio.

## I PRIVILEGI DEL POPOLO DI DIO SONO RESPONSABILITÀ

I privilegi del popolo di Dio (sia nell'A.T. che nel N.T.) costituiscono altrettante responsabilità. Sono dono e compito. Comportano uno stile di vita, danno colorazioni particolari e originali a tutta la spiritualità cristiana.- Inserito in un popolo che pellegrina verso la terra promessa, con Dio per compagno di viaggio e guida (questo Dio nel N.T. è Cristo), il cristiano dovrà sentirsi in parte straniero al mondo, cioè vivere un atteggiamento di attesa, di preparazione e di anticipazione del popolo futuro, e camminare con Cristo e seguirlo.

- **Popolo sacerdotale**, cioè messo a parte per una totale appartenenza al Signore, dovrà assumere i diversi aspetti che tale carattere sacerdotale comporta. Dovrà vivere da popolo consacrato a Dio, totalmente sospeso alla azione di Dio. In altre parole, il popolo deve modellarsi sullo stile della azione divina. Dio si concentra su un popolo, ma per poi raggiungere tutti gli altri. **Ciò significa, innanzitutto, che chi è oggetto della predilezione divina non deve sentirsi scelto per una sicurezza personale, per un privilegio, ma per una responsabilità e per un servizio.** Questa responsabilità si specifica in un duplice atteggiamento. Un filone di testi, che vanno dall'Antico al Nuovo Testamento, presenta il dovere missionario come una illuminazione e, di conseguenza, la conversione dei popoli come un pellegrinaggio alla città santa. In questo senso, il popolo di Dio ha il compito di divenire una luce che attira a degli uomini. L'elezione include, da una parte, l'intimità con Dio e, dall'altra, un aspetto di rottura con la logica del mondo. Però questa rottura **non deve essere un ripiegamento su di sé, una gioia di sé, una contemplazione egoista dei propri privilegi.** È piuttosto un movimento centripeto in vista di un movimento centrifugo, **una separazione a servizio di un dialogo.** La vita del popolo di Dio, proprio perché teatro dell'azione di Dio, deve essere la dimostrazione che Dio è all'opera per la salvezza di tutti. È questo il primo e fondamentale compito del popolo di Dio: lasciarsi riempire dalla azione di Dio, in modo da rifletterla e tradurla visibilmente per gli altri. Ma un secondo filone di testi, che vanno pure dall'Antico al Nuovo Testamento, presenta più dinamicamente il **dovere missionario come un andare verso gli altri**, una ricerca, una **pesca. Non basta vivere intensamente il «noi»: occorre disperdersi e servire**, testimoniare dovunque. Bisogna dimostrare che non esistono più, di fronte a Dio, i vicini e i lontani: **tutti sono divenuti vicini.** I due movimenti indicati - ci sembrano i due movimenti che definiscono il compito della Chiesa nel mondo - non sono un prima e un poi da intendersi cronologicamente, ma sono piuttosto due momenti contemporaneamente presenti.

### Popolo di Dio e storia

L'espressione «popolo di Dio» è molto adatta a darci una visione storica della salvezza e della Chiesa. Ciò significa, da una parte, che la Chiesa è collocata nel piano salvifico di Dio, vista nella sua preistoria e nella sua consumazione. Ciò significa, dall'altra parte, che la **Chiesa è vista in concreto, calata negli uomini e nel divenire della storia**

**umana.** Questa visione permette di meglio recuperare il significato salvifico di ogni vicenda narrataci nell'Antico e nel Nuovo Testamento, sottolinea il ruolo delle diverse comunità, dei diversi popoli, con le loro singole tradizioni accumulate lungo la storia. - Riannodando la Chiesa all'A.T. si ha il vantaggio di attribuire ad essa tutti i valori appartenenti alla nozione anticotestamentaria di popolo di Dio: elezione e chiamata, separazione e consacrazione, alleanza e promessa. Israele e le sue vicende storiche diventano «tipo» per la Chiesa. **Siamo autorizzati a ripetere alla Chiesa d'oggi - se necessario - le prediche dei profeti alla Chiesa di allora. Siamo autorizzati a leggere in Israele la storia della Chiesa** (come appunto fa in più occasioni S. Paolo). Siamo autorizzati ad attribuire alla Chiesa il compito di rendere credibili le promesse dell'A.T. Ma abbiamo detto che l'espressione popolo di Dio colloca la Chiesa anche all'interno della storia degli uomini. Questo aspetto di storicità è ricco di conseguenze. La Chiesa non è più semplicemente il complesso degli elementi istituzionali, ma è calata negli uomini, nella loro storia e ne segue le vicende. Perciò: quantunque santa, la Chiesa è sempre da riformare, purificare e convertire; quantunque guidata dallo Spirito, è soggetta e stimolata dalle vicende storiche, gli eventi la incrostano e l'aiutano a scrostarsi; non è fatta per correre avanti, staccarsi dagli uomini e rimanere sola, ma è fatta per essere al passo con gli uomini e con i loro problemi; **la Chiesa non è fuori dalle civiltà, ma è dentro, anche se non si identifica con nessuna di esse.** Compito della Chiesa è quello perciò di scrutare i segni dei tempi, così da disincarnare il messaggio di Cristo dal tempo di Cristo, non per presentarlo oggi allo stato puro, asettico, ma per incarnarlo nei problemi concreti di oggi. In definitiva, proprio perché fatta di uomini e calata nella storia degli uomini, la Chiesa è bisognosa dell'aiuto di Dio e della sua misericordia, deve sempre approfondire e rinnovare la sua fedeltà e la sua conversione. Questi aspetti - appunto di conversione - acquistano in tal modo un valore ecclesiale: non sono solo racchiusi nell'ambito delle coscienze dei singoli.

## **Il popolo di Dio «straniero» nel mondo**

Prima di finire queste brevi considerazioni, mi sembra indispensabile riflettere ancora sulla idea di pellegrinaggio. Quando il N.T. parla di «ecclesia» è quasi sempre presente nei testi il riferimento al luogo. Ma che significato preciso dare a questo riferimento? Sono convinto che il «locale» esprime una esigenza della Chiesa che deriva dalla incarnazione, dalla natura della salvezza che è escatologica e insieme storica. L'esigenza di visibilità e di localizzazione nasce dalla natura profonda della Chiesa come corpo di Cristo e comunità di salvezza. **È ovvio che qui per luogo non intendo semplicemente lo spazio territoriale ma anche e soprattutto lo spazio umano, la vicenda storica.** Così la Chiesa è locale non tanto perché gli uomini - necessariamente - vivono e operano in un luogo, ma perché la Chiesa deve farsi visibile, tangibile, corporea: deve calare la salvezza nella storia ed essere solidale con le situazioni, sollecitandole verso l'escaton. **Il «locale» esprime dunque la vocazione della Chiesa alla visibilità e alla storia, che non è solo fedeltà all'uomo, ma - prima ancora - fedeltà al piano di salvezza e alla incarnazione.** Ma a questo punto dobbiamo ricordarci che la comunità pur essendo presente in un luogo - talmente presente che deriva anche dal luogo la sua fisionomia - è ugualmente estranea al luogo. In termini neotestamentari sarebbe meglio dire «pellegrina». **Quale tipo di estraneità?** - Anzitutto va detto che il popolo di Dio nel N.T. si rende visibile in un luogo, **ma non si identifica con la comunità umana del luogo:** la comunità di Gerusalemme non

abbracciava tutti gli abitanti di Gerusalemme. La situazione di minoranza - che probabilmente accompagnerà tutta la storia del popolo di Dio - costituisce la sua prima forma di estraneità.- In secondo luogo il popolo di Dio è estraneo al luogo perché qualitativamente diverso. **È una estraneità questa che nasce dalla novità di Cristo e dalla libertà dello Spirito.** Non solo estraneo e, quindi, critico, perché il popolo di Dio non accetta di essere solidale col peccato, ma anche perché la novità che esso porta non è mai completamente esprimibile. La novità del popolo di Dio non è mai integrata in un luogo, in pace, ma sempre più avanti: non si lascia catturare in nessun progetto di ordine storico.- Infine c'è una ultima forma di estraneità: la tensione universale che non permette al popolo di Dio di chiudersi negli interessi locali.

## Dalla Lettera a Diogneto

### *I cristiani nel mondo*

**"I** cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Questa dottrina che essi seguono non l'hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amavano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, su un sistema filosofico umano.

Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto.

Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati; sono condannati a morte, e da essa vengono vivificati. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto. Vengono disprezzati e nei disprezzi trovano la loro gloria; sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l'onore. Quando fanno dei bene vengono puniti come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono come se si donasse loro la vita. I Giudei muovono a loro guerra come a gente straniera, e i pagani li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire la causa del loro odio.

Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima si trova in ogni membro del corpo; ed anche i cristiani sono sparpagliati nelle città del mondo"